

SUI LIMITI INTERREGIONALI NELLE ALPI MARITTIME

CARLO FELICE CAPELLO

UN attento esame dei limiti interregionali nella parte più meridionale della regione alpina occidentale permette di rilevare come il loro andamento si presenti curiosamente anòmalo, cioè si discosti notevolmente da quelle linee direttive sulle quali, nella maggior parte dei casi, si sono fondate le delimitazioni fra regione e regione.

Le anomalie si riscontrano per intero nelle Alpi Marittime e nel primo tratto del rilievo Appenninico. La non corrispondenza tra i limiti interregionali attuali e le linee oroidrografiche ha inizio poco a sud del Passo Ischiatore, all'origine della valle di Vinadio, della Cima Negra (m. 2838) e dell'anticima quota 2421. Da questo termine il crinale decorre tra la Testa Malinvern (m. 2939), Cima Fremamorta (m. 2731), C. Mercantour (m. 2775), C. dei Gelas (m. 3143), M. Clapier (m. 3045), Rocca dell'Abisso (1), Colle di Tenda, M. Bertrand (m. 2481), M. Saccarello e Colle di Nava.

Lo stesso limite interstatale attuale decorre molto più a sud del limite fisico, costeggiando dapprima la Cima del Diavolo (m. 2686), dopo aver tagliato per metà circa in senso trasversale le alte valli di Ciriégia, delle Finestre e della Gordolasca, affluenti di sinistra del Vesubia.

La Cima del Diavolo appartiene alla catena montuosa che staccasi dal crinale al M. Clapier raggiunge il mare al promontorio della Turbia, presso Monaco. Questa catena delimita ad occidente il bacino principale idrografico del Roia, nonchè quello secondario del Bevera, e lo separa da quello del Varo. Da Cima del Diavolo il confine di stato s'incunea trasversalmente nella valle del Roia sino alle falde del M. Pietravecchia (m. 2040), per poi dirigersi un pò per cresta, un pò lungo il solco torrentizio, verso Piena, donde sul fianco vallivo sinistro passando per il M. Grammondo termina al mare a Ponte S. Luigi.

(1) Vengono riportate solo le quote per quei gruppi di cime sulle quali vi potrebbero essere contestazioni.

Da questo curioso andamento ne derivano le seguenti anomalie :

1) l'alta valle Castiglione e quella di Mollières (affluenti del Tinea, Varo) nonchè le alte valli di Ciriègia, Finestre e Gordolasca, affluenti del Vesubia (Varo) territorialmente italiane, inviano le loro acque al Tirreno ma fanno parte del Piemonte la cui idrografia è a deflusso adriatico.

2) la valle del Roia, idrograficamente a deflusso tirrenico, risulta divisa in tre parti : quella alta facente parte del Piemonte, quella media tra Berghe e Piena, appartenente per ora alla Francia, quella bassa italiana ma annessa alla Liguria.

Questo curioso andamento del limite in questa regione deriva dalle condizioni storiche medio ed altomedievali (1).

Dalla estensione e dai limiti bizzarramente tracciati dei possedimenti dei piccoli feudi dei secoli mezzani e da una successiva parziale loro fusione, sono derivati i primi confini tra il Piemonte ed il territo-

(1) Nei primi secoli del secondo millennio d. C. infatti, i domini delle contee del territorio italico e quelli delle contee franche anzichè essere in certo qual modo separati secondo l'andamento del rilievo montuoso alpino, si stendevano al di qua ed al di là di questo, promiscuamente, e nelle successive reciproche concessioni territoriali non si tenne mai gran conto degli elementi fisici determinanti i limiti naturali delle regioni.

Data dal 1382 il primo notevole spostamento dei confini politici con tendenza a raggiungere quelli fisici, con la rinuncia da parte del Conte di Provenza dei suoi diritti territoriali nelle valli Varaita, Maira, Stura, Gesso e Vermentagna in favore della Casa di Savoia. Qualche anno più tardi, nel 1388, durante le lotte tra la seconda dinastia angioina di Provenza ed il ramo cadetto della Casa di Napoli, la contea di Nizza, che nel secolo X e nell'XI era governata da propri conti, vassalli di quello di Provenza, si offrì spontaneamente ad Amedeo VII (Conte Rosso), col patto esplicito di non essere mai alienata a favore di qualsiasi principe o stato. Quindi i territori di Cuneo e del Colle d'Argentiera, che facevano parte della contea, passarono alla Casa Savoia e con questi la parte alta delle valli Tinea, Vesubia, Verdun e Ubaye.

Notevoli spostamenti della linea confinale si ebbero dopo le contese tra i re di Francia, eredi dei diritti dei Delfini, e la Casa di Savoia che nel 1418 aveva ereditato dal ramo cadetto il Piemonte : furono così abbandonati reciprocamente i territori più avanzati sugli opposti versanti della catena alpina : quindi in questo periodo i confini politici si spostarono quasi totalmente verso i limiti naturali. In territorio francese però restarono ancora in possesso della Casa Savoia la regione di Barcellonnette nell'alta valle del Varo e la contea di Nizza. La prima ritornò alla Francia in seguito al trattato di Utrecht (1713) : alla seconda fu rinunciato per ragioni di stato nel 1860. Tuttavia la Francia conservò a Vittorio Emanuele II, il Re cacciatore, ed alla sua dinastia, gli antichi diritti di caccia che questi aveva sin dal 1388 nelle piccole testate delle valli francesi del Tinea e del Vesubia, e nelle parti estreme di quella del Roia, benchè il sagliente di Saorgio fosse ridiventato francese.

La valle Roia si era infatti tripartita nel 1250, quando la parte mediana avendo reso omaggio al Conte di Provenza passò a far parte della contea di Nizza, distaccandosi dalle estreme che rimasero in possesso dei feudatari locali, i Conti di Tenda-Ventimiglia : queste ultime quindi non furono comprese nella cessione della contea di Nizza alla Francia. Nei successivi trapassi di proprietà della contea, le parti estreme di questa valle restarono ancora in mano agli antichi signori e cioè quella alta, che era un vassallaggio di un ramo cadetto, al Conte di Tenda, e quella bassa al Conte di Ventimiglia. Più tardi passarono alla Casa Savoia: quella alta nel 1875 e quella bassa nel 1815, dopo essere stata per qualche tempo in possesso dei signori francesi Grimaldi.

rio della Repubblica di Genova, confini che per la parte delle Alpi Marittime si sono conservati pressochè immutati sino ai giorni nostri, costituendo in alcuni tratti anacronismi e non sensi geografici, analoghi a quelli ora rilevati per le vallate tra Ventimiglia ed il Nizzardo.

Il limite interregionale tra Piemonte e Liguria, quale è oggi fissato, dipartendosi dall'estremo orientale del sagliente francese di Breglio-Saorgio tra Cima di Marta ed il M. Pietravecchia, dopo un lungo percorso nell'alto vallone di Triora (versante ligure) raggiunge il M. Saccarello, poi a medio pendio divalla a Upega (versante piemontese), costeggia il Tanarello sino a Ponte di Nava, poi per scrimolo discende sul versante ligure ad Alto di Caprauna, e dopo alcune tortuosità a sud del Colle S. Bernardo corre per un buon tratto sullo spartiacque Bormida-Tanaro. In seguito, un pò per cresta un pò sui versanti di differenti bacini si spinge sin presso a Sesole, donde con direzione ovest-est e con le più varie oscillazioni s'approssima a Rossiglione, al Passo del Turchino, a Isolo e raggiunge il M. Antola. Da questa cima decorre sullo spartiacque tra il T. Staffora ed il Curone, sin presso a Pontecurone.

Una ispezione alla planimetria di tale percorso in rapporto ai rilievi orografici ed alle linee fluviali mette in evidenza la sinuosità irrazionale del limite, il quale talvolta in brevissimo tratto ed in uno stesso bacino imbrifero decorre dallo scrimolo al fondovalle, poi a media altezza su un fianco quindi si sposta sull'altro ed infine ritorna sul primo scrimolo, tutto ciò senza serie ragioni ma per seguire antichi limiti feudali che ora non hanno alcuna ragione di essere.

La revisione della frontiera alpina occidentale apporterà all'Italia nuovi territorî che — per quelli di questo settore — saranno con tutta probabilità, e dovrebbero esserlo secondo un giusto criterio geografico, assegnati alla regione ligure. Il richiamare perciò l'attenzione sulla necessità di una contemporanea revisione fatta su basi geografiche del limite interregionale tra Piemonte e Liguria pare sia, oltrechè a proposito, anche indispensabile, poichè si verrebbe a risolvere un problema di notevole interesse sia per i geografi sia per i cultori in genere di studi naturalistici, problemi già dibattuti per altre regioni.

In tempi nuovi, con indirizzi scientifici aventi maggiori ampiezze di vedute, si deve ammettere la necessità di rettificare quei limiti tradizionalmente giunti sino a noi che, utili sino a tempi addietro, nel loro decorso attuale sono superati dalle esigenze dei tempi moderni, tanto maggiormente in quanto il fattore differenziale antropico-etnico delle due regioni è assai attenuato nelle zone limitrofe, come conseguenza della reciproca fusione degli elementi che lo compongono.

I limiti geografici delle varie regioni dell'Italia settentrionale pur derivando da suddivisioni storiche, rispettano tuttavia differenti aspetti geografici e geologici del suolo: alpi dolomitiche e pianura veneta, prealpe e piana lombarda, alpi e collina piemontese. In linea generale quindi la suddivisione regionale attuale per quanto fatta su

basi storiche-amministrative corrisponde abbastanza bene ai desideri degli storici, dei geografi, dei geografi fisici e fors'anche dei geologi, poichè i limiti soddisfano le esigenze di ciascun campo di studio: ma ciò naturalmente solo in linea di massima.

Si comprende come una rigorosa determinazione dei limiti di ciascuna regione che soddisfi tutti gli studiosi non è possibile senza urtare la suscettibilità o degli uni o degli altri: è per questo che un accordo in merito non è ancora stato raggiunto.

La delimitazione fisica regionale, quando non vi siano ragioni speciali dovute a particolari conformazioni (massicci, tavolieri, pianure) è fatta valendosi di due forme topografiche fondamentali: i rilievi (montagne) e le depressioni (valli) a seconda della opportunità ed a seconda che si vuol dare prevalenza alla linea di displuvio o di impluvio.

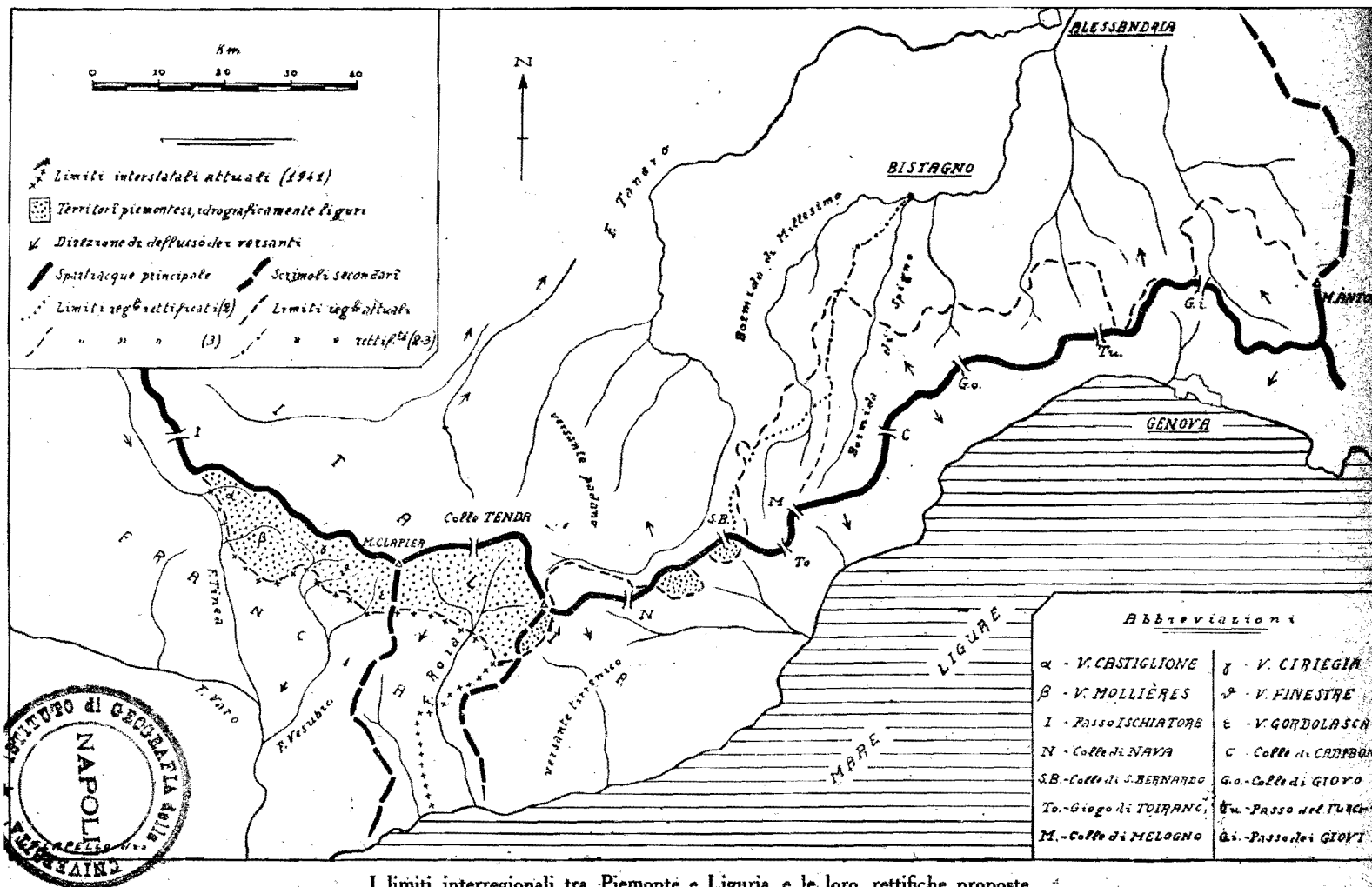
Il limite piemontese-ligure presenta invece forti anomalie che lasciano traccia di sè anche nelle stesse divisioni amministrative, che risultano talvolta alquanto complesse. Ad esempio citerò il territorio di Briga la cui parte principale è nella valle della Roia, idrograficamente ligure ma territorialmente piemontese. I territori di Viozene e Carnino, frazioni di Briga, non appartengono più al bacino del Roia ma a quello opposto dell'alto Tanaro, quindi sono pure idrograficamente piemontesi. E sono invece ancora idrograficamente liguri quelle parti del territorio di Briga che sono comprese sul versante meridionale della Cima di Marta.

In questa stessa zona osserviamo che il limite regionale decorre parte sulle creste dei rilievi (M. Saccarello), parte a media altezza dei versanti (Cima di Marta), parte sul fondovalle (Forra delle Fascette), sicchè uno stesso bacino imbrifero è più volte suddiviso da emergenze e rientranze del limite, senza alcuna ragione topografica essenziale. È facile immaginare quali conseguenze possano avere simili situazioni su studi geografici regionali condotti con criterio corografico.

Nel vallone di Upega si può osservare, per esempio, dal punto di vista della fenomenologia carsica, che in meno di un chilometro quadrato di terreno ed in un solo solco torrentizio, la voragine di perdita, la grotta di risorgenza e le caverne che fungono da sfioratori di eccedenza nella piene, appartengono secondo l'andamento attuale del limite, parte al Piemonte parte alla Liguria e parte sono intersecate dal limite stesso. Sicchè si dovrebbe concludere per esempio che dal punto di vista dello studio regionale del carsismo, parti vicinissime ed inscindibili di un unico fenomeno appartengono a regioni di studio differenti solo a causa del bizzarro ed irrazionale andamento di un limite amministrativo, il che è assurdo.

Una rettifica dei confini fra le due regioni s'impone adunque oltrechè per le ragioni dette anche per evitare questi stati di fatto non accettabili ai fini delle ricerche geografiche, specialmente fisiche. Vediamo perciò quali potrebbero essere le soluzioni in proposito.

Un esatto criterio idrografico porterà anzitutto ad annettere al



I limiti interregionali tra Piemonte e Liguria e le loro rettifiche proposte.

territorio ligure, come già dissi, tutto il bacino del Roia, come già ne è ligure la parte terminale poichè non appare opportuno che si debba considerare piemontese (quindi a deflusso adriatico) la parte superiore di un bacino idrografico a deflusso verso il Tirreno: analogamente per gli altri territori del Nizzardo che verranno annessi alla nostra Patria, e le testate del Vesubia e del Tinea ora considerate come facenti parte della regione piemontese.

Proseguendo verso oriente, secondo questa prima rettifica, occorrerebbe includere nel Piemonte non solo il fianco sinistro dell'alto Tanaro ma anche quello destro: il limite quindi dovrebbe decorrere sullo spartiacque tra le seguenti cime: Barcone e Cima di Marta - M. Collardente - M. Saccarello - M. Frontée - Poggio S. Martino - Colle di Nava. Di qui escludendo il circo di origine del Rio Pennavaia seguirebbe sempre lo spartiacque: Bocchin di Semola - Rocca delle Penne - M. della Guardia - M. Armetta - M. Dubasso - M. Galero - M. Pennino - Colle S. Bernardo.

Da questo punto una applicazione rigorosa dei limiti alla linea di displuvio, per quanto razionale, ridurrebbe di molto il territorio ligure discostandosi assai dal tracciato attuale, specie nel tratto Colle di Giovo - Passo dei Giovi, ma non dovrebbe essere inaccettabile dato che sui monti tra Pegli e Voltri il limite storico si avvicina già di molto alla cresta spartiacque (limite I della cartina). Il limite decorrerebbe quindi tra Colle S. Bernardo - Giogo di Toirano - Colle di Melogno - M. Alto - Colle Cadibona - M. S. Giorgio - C. di Giovo - M. Beigua - P. di Turchino - P. di Giovi - C. di Scoffera - M. Antola.

Oltre a questa prima soluzione più radicale se ne presentano altre. La seconda (limite 2), che importa una minor variazione del percorso attuale, rettifica il confine sino al M. Giovetti passando per la Ciane, Becco Mariano, M. Spianarda, M. Calvo, M. Sotta, M. Giovetti e di qui sino alla conca di Millesimo per poi risalire sempre sullo spartiacque e percorrerlo sino a Bistagno oppure sin presso il Becco di Todocco (m. 797), seguendo poi l'attuale tracciato sino al torrente Lemme ed oltre.

Una terza soluzione (limite 3) più razionale della seconda annetterebbe totalmente al bacino piemontese l'alta valle della Bormida di Millesimo decorrendo per intero sulla cresta spartiacque tra le due Bormide, di Millesimo e di Spigno, passando per il Colle S. Bernardo - Giogo di Toirano - Colle di Melogno - M. Settepani - Ronco di Maglio - Cosseria - Becco di Tedocco, ecc.

Dalle diverse rettifiche proposte risulta che ogni soluzione al problema presenta aspetti favorevoli ed altri sfavorevoli. Si deve tuttavia osservare che usufruendo della linea oro-idrografica come limite interregionale (limite I) si avrebbe una netta separazione dei territori a deflusso padano da quelli a deflusso tirrenico, ed in appoggio a questa innovazione si deve considerare che il tracciato attuale del limite tra il M. Antola e la piana di Voghera decorre già ora sulla

linea spartiacque tra Scrivia e Staffora, separando così, secondo una linea naturale, la regione piemontese da quella emiliana.

La diminuzione dell'area spettante alla Liguria dei territorî che verrebbero da quella staccati ed uniti al Piemonte sarebbe compensata largamente dai nuovi territorî di prossima annessione al suo limite occidentale. Nè, giudicando da un altro punto di vista, la minor profondità del retroterra e dell'influsso commerciale su di essa in corrispondenza del Golfo di Genova dovrebbe ostacolare questa nuova suddivisione regionale, perchè una indiscutibile valorizzazione economica e geografica otterrà la regione del Nizzardo soprattutto in rapporto al percorso ferroviario della valle del Roia, che è sperabile divenga completamente in possesso italiano e quindi a piena sfruttabilità con vantaggio degli scambi tra i porti del Nizzardo e la regione del basso Piemonte.

La seconda e la terza rettifica — che riguardando la regione delle Alpi Marittime, sono quelle che più ci interessano ai fini di questi appunti — includerebbero ed escluderebbero alternativamente dal bacino piemontese piccoli territorî, e potrebbero essere accettate senza reticenze qualora non si volesse dare preferenza alla prima soluzione.

Le variazioni che ne derivano in questo caso non possono nel loro complesso considerarsi che come rettifiche locali più che variazioni fondamentali della direttrice del limite. Per quanto il risultato della loro applicazione sia evidente nelle parti più prossime alla dorsale spartiacque, potrebbe generare controversie nelle altre parti, presentando incertezze nella loro prosecuzione tra gli altri bacini dalla Bormida al M. Antola, dovendo anche per queste come già il limite attuale, incidere trasversalmente i bacini dell'Erro, Orba e Scrivia. La prima soluzione perciò, in considerazione degli argomenti dianzi detti, pare sia quella che meglio si presta a costituire il nuovo decorso del limite.

I problemi ai quali abbiamo accennato e le proposte fatte, per quanto ulteriormente discutibili, non sembrano essere privi di interesse e di utilità pratica: comunque valga l'averli prospettati a richiamare l'attenzione dei geografi sulla necessità della revisione di taluni limiti regionali, che ora, in tempi d'innovazioni profonde e decisamente affrontate, può trovare il clima migliore per una loro pratica attuazione, risolvendo il problema con vantaggio non solo ai fini geografici-amministrativi, ma anche fisici.

E di questi problemi che attendono semplificazioni e rettifiche, relativi ai limiti regionali, provinciali, ecc. ed alle più minute anomalie territoriali, nella circoscrizione del Regno d'Italia ve ne sono abbondanti esempi (1).

(1) A. PAROLI, *Il problema delle regolazioni territoriali*, in « Rivista del Catasto e dei servizi tecnici erariali », Vol. VII, 1940, pag. 258-273.